Il Parlamento affronta il nodo della riforma

Le disfunzioni dei servizi tributari lasciano ampi margini alle evasioni

Nonostante i risultati già raggiunti, si fa sentire il peso di una struttura particolarmente arretrata e inefficiente — Pandolfi ribadisce che si parlerà più in là della imposta immobiliare

ROMA — L'esposizione che il ministro Pandolfi ha fatto l'altro giorno nella commissione Finanze e Tesoro della Camera sullo stato dell'amministrazione finanziaria se da un lato ha confermato uno stato di disservizio che da tempo era stato denunciato, ha anche confermato che occorre rimuovere speditamente tutte le attuali strozzature se si vuole veramente percorrere bene la strada della lotta contro le evasioni fiscali.

I dati esposti da Pandolfi sono ormai noti: in questi cinque anni, la base dei contribuenti si è allargata passando da 4 milioni e mezzo a circa 22 milioni. Questo enorme balzo in avanti ha dato luogo a scompensi, ha fatto nascere rilevanti problemi che hanno imposto la soluzione di questioni inerenti alle procedure che erano del tutto inadeguate, e lo sono tutt'ora, al nuovo ordinamento.

E' ovvio che quando si allarga così sensibilmente il numero dei contribuenti e si fa compiere un balzo in avanti anche alle entrate, il sistema fiscale diventa necessariamente uno strumento essenziale di politica economica e richiede perciò di essere sempre più manovrabile. Ma proprio su questo terreno abbiamo ancora oggi ritardi gravissimi, frutto della politica di abbandono e disimpegno seguita da tanti, da quasi tutti i ministri delle Finanze. Quello che è stato realizzato come maggiori entrate lo si è realizzato grazie alla autotassazione, e non sarebbe certo stato possibile con il vecchio sistema dei ruoli. Ma bisogna sapere che nonostante il grande balzo in avanti, l'area delle evasioni fiscali resta ancora estremamente elevata: dal 35 al 50 per la imposizione diretta, mentre ancora maggiore è quella per l'IVA. E' estremamente urgente, dunque, affrontare e risolvere il problema dell'organizzazione dell'amministrazione finanziaria.

Risorse umane e tecnologiche sono insufficienti: l'attuale struttura del ministero non ha strumenti, forza, livelli di produttività sufficienti a fare fronte alle nuove esigenze che derivano dalla «gestione» di una così rilevante massa di contribuenti e dalla necessità di intaccare di più l'area dell'evasione. Gli uffici sono ancora soffocati dalle pratiche relative ai vecchi soppressi tributi. Invece, ci sono da affrontare tutte le pratiche del *dopo riforma* (dal '73 al '76) e su queste — che sono milioni — non è stato fatto ancora alcun accertamento nonostante sia proprio l'accertamento lo strumento principale per combattere le evasioni. C'è una guardia di finanza che a sua volta va organizzata, migliorata, resa più efficiente. Occorrono accorgimenti legislativi che riguardano per esempio l'Iva, in modo da organizzare sia l'accertamento che la riscossione in modo diverso. Nuovi procedimenti occorrono anche per le imposte dirette. Non è un mistero per nessuno che il sistema dello scandaglio è stato un fallimento.

In commissione abbiamo parlato delle prospettive: entro il '78 si dovrebbe preparare una legge delega di riforma della P.A. o addirittura una legge di riforma e quindi è da pensare che si getteranno le basi e si darà inizio alla riforma della Pubblica amministrazione finanziaria. Se non c'è questa riforma l'area delle evasioni — nonostante i risultati già raggiunti certo apprezzabili — non viene certamente intaccata.

La massa di informazioni e anche di valutazioni, fornite dal ministro Pandolfi costituiscono un fatto importante: per la prima volta il Parlamento è stato messo in grado di discutere, in maniera dettagliata, dello stato di difficoltà e di profondo disagio in cui versa l'amministrazione finanziaria. Per la prima volta, dando un quadro delle gravi disfunzioni della pubblica amministrazione finanziaria, è stato espresso, implicitamente, un giudizio su quelle che sono state le gestioni dc di questo dicastero. Ora si tratta di portare avanti la ristrutturazione di questo settore che deve essere collegata allo sviluppo della anagrafe tributaria: solo così si potrà finalmente disporre di uno strumento fiscale moderno, capace di portare entrate in più anche perché si riduce l'area delle evasioni.

Giuseppe D'Alema

A che punto è la discussione

ROMA — Attorno alla questione delle entrate fiscali — e della spesa pubblica — si continua a discutere anche perché vi sono le scadenze del bilancio statale con i pressanti problemi di riduzione che esso comporta. Il ministro delle finanze anche ieri ha ribadito la posizione che ha già avuto modo di illustrare nei giorni scorsi. Pandolfi ha spiegato nuovamente che esiste «una ragionevole ipotesi» di sostituire l'ILOR e l'INVIM con un unico tributo immobiliare gestito dai comuni. Ma a suo parere la riforma non è possibile nell'immediato perchè collegata ad una preliminare riforma del catasto. Per il momento resta «solo un obiettivo» e se ne riparlerà entro l'80. Anche sulla ipotesi di un ritocco delle aliquote per redditi appartenenti a scaglioni elevati (si parla di scaglioni a partire dai 15 milioni) «nessuna decisione è stata presa».

Ma proprio in rapporto alle cifre scoperte del bilancio statale sono state fatte circolare in questi giorni voci secondo le quali il governo starebbe lavorando ad ipotesi di ritocchi dell'IVA, e addirittura di aumento a 600 lire del prezzo della benzina. Queste ipotesi però sono del tutto prive di fondamento; invece si discute della ridisegnazione delle aliquote IPERF e della introduzione di una imposta a livello locale. Sarà poi in sede di vertice interministeriale che il governo discuterà del modo come affrontare il «buco» che presenta già oggi il bilancio statale. E' anche confermato che sono allo studio ipotesi per aumenti tariffari dell'ENEL mentre si escludono ipotesi di aumento del telefono.

Per quanto riguarda il PCI la posizione su queste questioni è stata ribadita dal compagno Napolitano in una recente intervista. «Innanzitutto — ha detto — occorrono misure molto più stringenti di riduzione della evasione fiscale del '78 sia per la imposta sul reddito sia per l'IVA. E ci sono altri spunti da chiarire: si intende o no procedere con sollecitudine sulla via dell'istituzione della imposta ordinaria sugli immobili urbani? Si intende o no rivedere il trattamento fiscale sui redditi non azionari da capitale».

Il Senato approva la legge finanziaria

Il governo riduce di 430 miliardi la spesa di bilancio

Le sinistre si sono astenute - La questione delle pensioni e del personale insegnante

ROMA — Il Senato ha approvato ieri, con l'astensione delle sinistre, la legge finanziaria che per la prima volta il governo ha presentato in coincidenza con il bilancio di previsione dello stato per il 1978. Si tratta di una serie di norme che tendono sostanzialmente a dare un contributo più realistico all'attuale impostazione del bilancio statale in modo da ridurre il grave fenomeno dei residui passivi (che nel '76 ammontano a 22 mila miliardi) e operare dei tagli quando certe spese previste nel bilancio possono essere rinviate o comunque risultano non compatibili con le risorse

In concreto la legge finanziaria autorizza il governo ad operare una riduzione di stanziamento nel bilancio statale per il '78 di 430 miliardi, di cui oltre il 50 per cento riguarda investimenti nelle opere pubbliche. Queste norme dovranno trovare la loro collocazione definitiva nella nuova legge di contabilità generale dello stato che il ministro Stammati, su sollecitazione dei comunisti si è impegnato ieri a presentare entro la fine dell'anno.

La seconda parte della legge finanziaria contiene poi alcune proposte di riduzione di spese. Come si sa l'aspetto più rilevante di queste norme riguardava l'abolizione del cumulo delle pensioni, ciò che avrebbe dovuto produrre una riduzione di spesa nel bilancio statale di 1600 miliardi. Come si sa questa norma è stata poi ritirata in seguito alle critiche severe delle forze politiche e dei sindacati. Questo elemento critico della legge finanziaria dimostra — come ha rilevato nel suo intervento il compagno Bollini — come l'elaborazione di questo nuovo strumento utile per la finanza statale sia ancora allo stato di sperimentazione, in quanto manca di un raccordo non solo con il bilancio statale, ma con una programmazione pluriennale delle risorse. Problemi come questo, ha ancora osservato il senatore comunista, non possono essere risolti se non nel quadro di riforme più organiche che, data la drammatica situazione della spesa pubblica, debbono essere attuate con tempestività.

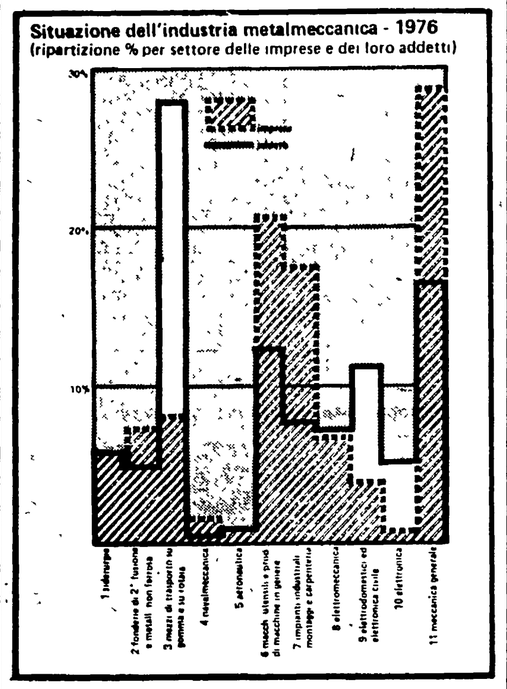
A proposito dell'obiettivo di riduzione della spesa pubblica il compagno Bollini ha inoltre indicato l'esigenza che il bilancio statale possa controllare tutta la spesa pubblica attualmente spezzettata in molti centri autonomi: si tratta di ricondurre al controllo del Parlamento tutti gli enti pubblici di rilevanza nazionale sovvenzionati dallo stato. Per quanto riguarda invece il sistema delle autonomie (regioni e enti locali) bisogna dare attuazione all'articolo 11 della 382 che stabilisce un rapporto di programmazione tra stato e regioni. Perciò è necessario che le Regioni siano chiamate a partecipare alla formazione del bilancio statale nella fase preliminare e non a cose fatte. Infine per ridurre la rigidità del bilancio e così avere la possibilità di riesaminare unitariamente tutte le spese già deliberate, la legge finanziaria può essere una utile occasione se al tempo stesso si modificheranno le modalità di formazione delle leggi di spesa.

Tutte queste misure che si collegano al bilancio dello stato, ma hanno sostanzialmente la funzione di ridurre la spesa pubblica sottoponendola ad un controllo, non possono essere intese come misure da adottarsi in sede amministrativa, ma sono prevalentemente politiche. Da qui la protesta espressa dal senatore comunista per la mancata convocazione della commissione prevista dall'accordo

Elementi critici sono stati infine espressi a quella parte della legge che tende ad introdurre una riduzione di spesa nel settore della scuola media e secondaria a proposito del sistema attualmente in vigore per gli incarichi e le supplenze.

Le nuove norme — che sono state notevolmente migliorate da alcuni emendamenti comunisti — stabiliscono che i posti non coperti da insegnanti di ruolo non siano più assegnati a tempo indeterminato (ciò che ha finora comportato la non licenziabilità e quindi la creazione di personale fisso senza l'esistenza di una cattedra): dovrà prima essere esaurita la disponibilità di insegnanti di ruolo o incaricati a tempo indeterminato. Con un emendamento, illustrato dal compagno Urbani, i comunisti avevano anche proposto che si lasciassero a tempo indeterminato quegli insegnanti che hanno un orario da 17 a 9 ore settimanali.

co. f.



Come e dove sono collocate le imprese metalmeccaniche

Una serie di dati molto significativi sullo stato dell'industria metalmeccanica in Italia è contenuta in un'inchiesta condotta dalla Federmeccanica ed alla quale hanno risposto 5120 aziende, pari a oltre l'85% del totale delle aziende che fanno capo a questa associazione. Alcuni elementi: l'80% delle aziende si colloca in quattro regioni del Nord; nel resto dell'Italia la presenza metalmeccanica è diversificata e si impoverisce mano a mano che si discende verso il Sud; l'esportazione è praticata in misura non trascurabile anche dalle aziende minori (già oltre il 50% di quelle aventi da 5 a 100 addetti dichiara di vendere all'estero). Fra il '75 e il '76 la loro percentuale di fatturato all'export sul fatturato totale ha mostrato una dinamica più accentuata che nelle imprese più grandi. (Fonte: Mondo economico)

Lettere all'Unità

L'immigrato che pensa sempre alla sua terra

Caro direttore,

sono un compagno comunista immigrato dalla Sardegna e risiedo a Novi Ligure. Da molto tempo nessuno parla più degli immigrati, anzi molti dicono che ormai ci siamo «inseriti» e quindi non c'è più ragione di parlarne. Invece, a me, che vivo a contatto con loro, non risulta che veramente si siano inseriti e che siano rassegnati di stare lontano dalla loro terra per tutta la vita. Noi, qui a Novi Ligure, parliamo sempre della sorte che ci è toccata di essere stati costretti ad abbandonare la nostra terra in cerca di lavoro per poter sfamare le nostre famiglie.

Noi immigrati dobbiamo riprendere una grande battaglia affinchè si creino le condizioni per poter rientrare nelle nostre terre d'origine. Chi non sa cosa vuol dire essere immigrati contro la propria volontà, non riesce ad immaginare quanto noi soffriamo ad essere condannati all'esilio forzato.

Nell'accordo programmatico concordato con i sei partiti dell'arco costituzionale, c'è anche che il Mezzogiorno e le isole debbono essere aiutate per la ripresa dell'agricoltura e la pastorizia, e che si devono creare delle industrie per la trasformazione del prodotto. Però, perchè questo si realizzi, occorre che noi immigrati ci si metta in prima fila nelle lotte che la classe operaia e il Partito comunista conducono per la rinascita del Mezzogiorno. Con le elezioni amministrative del 1975 e le politiche del 1976 il Partito comunista ha avuto oltre 3 milioni di voti in più. Per far fronte a questa grande fiducia che i cittadini hanno dato al partito, occorre che il PCI sia più forte organizzativamente.

Per portare avanti questi problemi, invito tutti gli immigrati che ancora non lo avessero fatto, col mese di novembre, mese del tesseramento e reclutamento al Partito comunista, ad iscriversi al partito e a mandare lettere ai loro familiari che si trovano nel Meridione, invitandoli ad iscriversi anch'essi, spiegandogli che il Partito comunista non si è mai stancato di battersi per i nostri problemi.

Solo se diamo più forza al Partito comunista, noi potremo ricostruirci una nuova vita. E' una battaglia in cui dobbiamo metterci tutte le nostre forze per vincerla, perchè diversamente il Meridione sarà condannato per sempre alla immigrazione.

LUCIANO PISTIS
(Novi Ligure - Alessandria)

I radicali e i parenti di Giovanni Ventura

Alla direzione dell'Unità.

Nell'Unità del 3 novembre, pag. 2, l'articolo intitolato «Radicali: un congresso combattuto nei corridoi» termina così: «... intanto a Treviso, dietro ai tavoli per le firme dei referendum, pochi giorni fa c'erano anche la sorella e la madre di Ventura (quello di Catanzaro)» (f.to Vanja Ferretti). Ebbene: affermo che fra gli iscritti ed i simpatizzanti della nostra associazione che raccoglievano firme ai tavoli, le suddette signore non ci sono mai state. Anzi, nessuno di noi si ricorda di averle mai viste nemmeno in altre occasioni da quando esiste la nostra associazione, cioè dal maggio '75.

Superficialità della compagna giornalista Vanja? Se la preziosa notizia l'ha raccolta nei corridoi del congresso, sappia che in quei corridoi c'eravamo anche noi, che avremmo potuto informarla meglio. Le avremmo detto, per esempio, che il fratello di Ventura, Angelo, questo sì, è venuto mesi fa a Castelfranco Veneto a chiedere di essere iscritto alla nostra associazione; e che gli è stato risposto civilmente ma fermamente: prima di tutto aspettiamo la conclusione del processo per piazza Fontana (e se questo non si concluderà mai, ci dispiace per Angelo Ventura che dovrà mettersi il cuore in pace). Avremmo detto alla compagna Vanja che anche un avvocato difensore di Giovanni Ventura, in occasione della campagna elettorale, offrì collaborazione alla nostra associazione: ma capì presto che la collaborazione non era gradita e da allora ci tolse d'imbarazzo tenendosi al largo.

VANNI MAFERA
per l'Associazione radicale trevigiana (Treviso)

No, non c'è stato bisogno di «spiare» lungo i corridoi del congresso radicale. La circostanza è stata riferita dapprima in una conferenza stampa da Giuseppe Caputo (che ha anche raccontato ai giornalisti come i radicali di Treviso non avessero accolto Angelo Ventura, la cui iscrizione al PR risultava di fatto bloccata davanti agli organismi dirigenti nazionali). In una successiva conferenza stampa, Gianfranco Spadaccia disse di aver anch'egli sentito che la madre e la sorella di Ventura fossero state presenti ai tavoli di Treviso. E quindi si preoccupò di spiegare come le caratteristiche e lo statuto del PR non prevedono nessuna forma di controllo o di esclusione pregiudiziale. E' per esemplificare questo argomento politico — poi ripreso ed ampliato da Pannella nel suo intervento — che ho riferito il fatto. Se disinformazione o superficialità c'è stata, dunque, mi sembra giusto attribuirla ad altri che non siano il cronista. *(v. f.)*

Osservazioni sugli articoli dalla Grecia

Caro direttore,

sono una compagna del PCI, studentessa, e ti scrivo la presente lettera in riferimento all'articolo di Giuseppe Conato sulla campagna elettorale in Grecia, pubblicato, sull'Unità del 13 ottobre 1977, dal titolo: «I partiti greci danno il via alla campagna elettorale».

Nell'articolo non si fa assolutamente menzione del Partito comunista di Grecia, mentre viene dato spazio a notizie riguardanti tutti gli altri partiti. Questo tipo di omissioni è stato frequente ultimamente sul nostro giornale, se si fa eccezione dell'ultimo articolo di Solaro, di qualche settimana fa. Mi riferisco alla mancata informazione a proposito dell'ultimo festival della Gioventù comunista greca, tenutosi ad Atene dal 15 al 18 settembre e conclusosi con un discorso del segretario del KKE Florakis, che ha avuto enorme successo di massa con più di 700 000 partecipanti.

ELENA S.
(Napoli)

Sul primo punto la compagna ha ragione. Perchè la breve cronaca della conclusione del festival del giornale comunista *Avghi*, corredata da alcune notizie di carattere preelettorale, è apparsa con un titolo troppo impreciso e ridondante. Un titolo più modesto sul successo del festival o sulla presentazione dei leader dei cinque partiti della «Alleanza di sinistra» (avvenuta nella manifestazione conclusiva) sarebbe stato più esatto e non avrebbe tratto in inganno la lettrice. Sul secondo punto (festival della Gioventù comunista greca), ringraziamo Elena S. per l'informazione, compiacendoci per il grande successo. *(g.co.)*

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Ernesto PICCIN, Vittorio Veneto; W. G., Bologna; Carlo CRAMASTETER, Trieste; Giovanni BOSIO, Somma Lombardo; Ireneo POLLEDRI, Piacenza; Francesco PALLARA, Lecce; Vittorio BOSSI, Lido di Venezia; Carlo BALLARDINI, Ravenna; Luigi ORENGO, Genova; Lucia BARRILE, Torino (segnala un caso particolare e commenta: *«Abbiamo voluto e vogliamo ancora una scuola più aperta, con maggiore partecipazione delle famiglie e quindi con maggiori contatti tra genitori e insegnanti; tuttavia ciò è reso impossibile dalla scuola stessa, perchè, anche se le maestre hanno un certo quantitativo di ore da dedicare ai genitori, quasi mai però queste coincidono con il tempo libero dei lavoratori»*); Elio PEDOTTI, Venezia *(«Sarebbe opportuno che la legge n. 36 del 15 febbraio '74 estendesse ai dipendenti da enti pubblici i benefici previsti per i dipendenti da enti privati. Non ritengono i parlamentari del PCI che sarebbe altamente umano e sociale disporre per la riammissione in servizio di quanti come me, appartenenti a ministeri o enti pubblici, siano stati licenziati per motivi politici chiaramente provati ed accertati?»)*.

UN GRUPPO di soldati democratici della caserma Papa di Brescia *(«Denunciamo la ripresa di una dura repressione contro i militanti della sinistra. In questa caserma era stata avviata un'esperienza originale, sia pur limitata, in collaborazione col precedente comandante, tendente a riconoscere innanzi tutto l'agibilità politica ed a promuovere forme di gestione della caserma che non escludessero per principio i militari di leva. Tale esperimento ha infastidito le gerarchie della Brigata e della Divisione ed è stato bloccato»)*; Mario ALBORGHETTI, Bergamo (possiamo dirti che seguiremo il convegno di cui parli con l'attenzione critica dovuta); Claudio VALESE, La Salute di Livenza - Venezia (è un giovane, è stato a Bologna con altri compagni e scrive per esprimere alcune considerazioni e riserve critiche sul «movimento»); UN GRUPPO di pensionati di Cutigliano *(«Lo sapete che per poterci riunire in assemblea in una sala dell'Azienda autonoma, il Comune democristiano ci ha fatto pagare l'affitto?»)*.

Pio INGRIA, Todi *(«Il cristianesimo — quello predicato da Gesù — non ha nulla da temere dal marxismo: perchè? I comunisti lottano per eliminare le ingiustizie, i soprusi, il fascismo, le ruberie a tutti i livelli, gli evasori fiscali, i Gioia, i Gava, i vari speculatori, gli attentatori neri, il SID, eccetera: insomma il marciume che abbonda in Italia»)*; Carino LONGO, Fubine *(«Anche per evitare certe forme di qualunquismo, sarebbe logico fissare una trasmissione in TV a proposito di scandali e magari stabilire una commissione di cinque o sei persone per un commento»)*; Roberto SARNI, Londra *(«Mi auguro che il nostro partito si batta con più forza per scompaginare il pericolo che gli americani ci regalino quell'ordigno di morte che è la bomba N»)*; Marino VISSANI, Krefeld - RFT (ci manda copia di una istanza di grazia rivolta al ministero della Giustizia: è emigrato da molti anni e dice: *«Per una lieve condanna non scontata del tutto rischio di vedermi stravolta tutta una vita di lavoro e di sacrifici»*).

La polemica sui dati della spesa reale

Tesoro e Regioni un ostacolo per la Cassa del Mezzogiorno?

Il presidente Servidio fornisce l'andamento delle erogazioni dal '71 al '76 - Le critiche verso le giunte campana e calabrese - Come vengono utilizzati i denari dello Stato

ROMA — Il presidente della Cassa del Mezzogiorno, Alberto Servidio, interviene personalmente nella polemica che si è sviluppata sui dati relativi alla reale capacità di spesa, appunto della Cassa. La prima precisazione che intende fare è quella sulle somme finora utilizzate. E' vero che negli anni passati la Cassa aveva speso ogni anno 2.500 miliardi mentre questo anno non arriverebbe a 2.000? Servidio precisa: «Non è vero. Le cifre reali sono ben diverse: nel '71 sono stati spesi dalla Cassa 522 miliardi, nel '72, 692 miliardi, nel '73 798 miliardi, nel '74 1.086 miliardi, nel '75, 1.715 miliardi, nel '76 1.851 miliardi. La media, in questi anni, è stata dunque di 1.107 miliardi. Nel '77 arriveremo a duemila miliardi. Con la nuova gestione, dunque, la Cassa ha speso molto di più, utilizzando sempre a pieno i duecento miliardi al mese che sono ad essa accreditati presso il ministero del Tesoro. L'anno scorso il trend dei versamenti del Tesoro è stato di 150 miliardi al mese, cinquanta in meno di quelli che ci spettano».

Vuol dire, chiediamo, che la vecchia gestione ha rinunciato ad utilizzare soldi che pure il Tesoro aveva messo a disposizione? «Per carità, non mi faccia dare giudizi; lo riporto fatti. Questo anno ho chiesto al Tesoro di erogarci sempre tutti i duecento miliardi e questo non è avvenuto solo nei mesi di gennaio, febbraio, aprile. Negli altri mesi ci sono stati sempre dati i 200 miliardi e abbiamo speso tutto quello che ci è stato accreditato. C'è da dire però che al 20 ottobre scorso — quando ho presentato questi dati in Parlamento — sono stati versati dal Tesoro sul conto fruttifero della Cassa solo 1.251 dei 2.961 miliardi di lire assegnati alla Cassa. Infine, da tempo ci stiamo battendo per elevare a 250 miliardi di lire la assegnazione mensile perché i 200 attuali non li riteniamo sufficienti».

Ma avvocato Servidio la critica principale che viene rivolta alla Cassa riguarda non tanto l'ammontare della spesa, quanto la sua «qualificazione». D'accordo con la richiesta di aumento a 250 miliardi al mese e d'accordo anche con i rilievi al Tesoro che non concede i fondi stanziati per legge. Ma resta l'altro problema: «come» vengono spesi questi soldi? I progetti speciali che sono l'asse portante del nuovo tipo di intervento nel Sud a che punto stanno?

«Credo che il discorso sulla qualificazione si può fare sulla decisione di impegno, non sulla spesa. Questa deve essere fatta. Nel bilancio del '76, ad esempio, vi sono impegni per 4.267 miliardi di lire. Mi si dice: fanno parte della vecchia gestione, rispondono a vecchi criteri di intervento. E forse io dovrei far finta di niente? Non dare corso cioè a queste spese? Dietro queste cifre ci sono cantieri in funzione, opere in corso, iniziative che bisogna portare avanti. E, poi, stando quel vincolo di 200 miliardi al mese, non è che la Cassa può prendere troppi impegni di spesa: come vi farebbe poi fronte? Caso mai c'è il rischio contrario, si decidono troppe spese e non vi sono i soldi».

Torniamo ai progetti speciali: la somma assegnata alla Cassa per questo anno è di 1.500 miliardi di lire. Lei conferma che a fine anno la Cassa avrà assunto impegni per mille miliardi. Quindi siamo al di sotto delle possibilità di spesa. Insomma, i ritmi per la «nuova» spesa sono piuttosto lenti.

«Capisco l'impazienza di veder emergere il nuovo, ma credo di poter dire che i tempi vengono sostanzialmente rispettati. All'inizio della nuova gestione ho sottoposto al ministro De Mita un rapporto analitico sullo stato dei progetti speciali; questo è stato poi discusso dal ministro Regione per Regione e su questa base abbiamo delineato i progetti veri e propri. Come Cassa oggi non abbiamo bisogno di ulteriori verifiche».

Ma alcuni progetti marciano a rilento. Prendiamo quello per il disinquinamento del golfo di Napoli: perché è praticamente bloccato?

«Non mi faccia parlare, perché per l'avanzamento di questo progetto ci sono ritardi da parte della amministrazione regionale campana addirittura inspiegabili. Ad esempio, per l'insediamento a Foce del Sarno che fa parte del blocco di opere approvate ad aprile-maggio aspetto dal lontano marzo una risposta della Regione. A luglio abbiamo preparato i programmi per un altro blocco di opere; la giunta campana ha mandato a prelevare questi programmi solo a settembre. Oggi sono ancora in attesa di sapere che cosa ne pensa la amministrazione regionale campana. E nella attesa non ho ancora mandato questi programmi al consiglio superiore dei lavori pubblici».

Le critiche alla scarsa tempestività delle Regioni, Servidio non le limita alla Regione campana per i ritardi che frappone all'avvio del progetto per il disinquinamento, ma le estende anche alle Regioni interessate ai progetti per le zone interne, per l'area metropolitana di Napoli e per quella di Palermo, in quanto il fatto che le Regioni non hanno preparato i piani territoriali di coordinamento blocca praticamente la stessa attività della Cassa. Ma si tratta di due cose diverse: nel primo caso i rilievi di Servidio alla giunta campana sono fondati perché sono propri i ritardi di questa amministrazione nell'espletare i controlli necessari per l'avvio delle opere. Nel secondo caso, si può obiettare che intanto la Cassa esiste ancora in quanto le Regioni meridionali hanno delle obiettive difficoltà ad attrezzarsi con una serie di scelte di pianificazione territoriale, per le quali dovrebbero ricevere dalla Cassa tutto il sostegno necessario.

E la questione del consorzio per l'area di sviluppo industriale di Reggio Calabria? Il consorzio, concessionario della Cassa, ha dato in appalto alcune opere che sono state a loro volta subappaltate e poi ancora date in sub appalto con operazioni niente affatto limpide. In questa serie di passaggi sono state compiute delle irregolarità, accertate del resto da due commissioni di indagini della Cassa. Quali conseguenze sono state tratte nei confronti del consorzio e del suo presidente?

«Ho aspettato — dice Servidio — inutilmente un intervento della giunta calabra nei confronti di don Calì che non vi è stato e per quanto ci riguarda per il momento la Cassa soprassiede dall'estendere gli incarichi di concessione al Consorzio». La responsabilità della sorte di don Calì — il ben noto don Calì — viene lasciata ai suoi «amici» calabresi. Intanto il presidente Servidio, per parte sua, doveva formalmente contestare a don Calì gli addebiti riscontrati dalla indagine della Cassa. Ma non risulta che questa lettera l'abbia scritta.

Lina Tamburrino

in breve

ULTIMA SCADENZA PER LA LEGGE 159

Scadrà, alla fine della prossima settimana, l'ultimo obbligo previsto dalla legge sul rientro dei capitali detenuti all'estero da cittadini italiani, la legge 159. Con l'ultima scadenza di sabato 19 novembre, si avvia quindi a conclusione il lungo cammino della legge che, a partire dall'anno scorso, ha permesso il rientro di capitali senza incorrere nelle sanzioni penali previste dalla legge.

PREVALENZA DI RIALZI PER LA LIRA

La lira ha segnato ieri recuperi su tutte le maggiori divise, ad eccezione del dollaro, sul quale ha fatto registrare un limitato ribasso. La valuta statunitense è infatti salita dalle 878,90 lire di mercoledì alle 879 di ieri, con un calo della lira pari allo 0,05%.

Ieri l'ordine di servizio

Otto direzioni nel rinnovato organigramma IRI

Le disposizioni dell'avv. Boyer rispecchiano le decisioni del Comitato di presidenza

ROMA — Il direttore generale dell'IRI, avv. Boyer ha emesso ieri l'ordine di servizio col quale vengono impartite direttive e disposizioni per «una riforma delle strutture e delle procedure del gruppo», sulla base delle decisioni prese nei giorni scorsi dal Comitato di presidenza.

Nella parte generale dell'ordine di servizio si rileva, fra l'altro, l'esigenza di una più stretta collaborazione fra gli uffici centrali dell'IRI e i loro corrispondenti nei vari rami del gruppo, e si afferma che occorre anche puntare «sull'impiego sistematico di gruppi di lavoro e di comitati interfunzionali», intesi come «strumenti di coordinamento per affrontare i problemi e le opportunità comuni ed impostare organiche politiche di gruppo».

Boyer inoltre, sottolinea il significato della introduzione di «strumenti di gestione delle risorse direzionali volti a valorizzare i quadri direttivi».

L'ordine di servizio del direttore generale stabilisce quindi che la struttura organizzativa dell'IRI è articolata in otto direzioni alle dirette dipendenze dello stesso direttore generale. Si tratta della direzione studi, direzione pianificazione, direzione ispettorato, direzione finanza, direzione problemi del lavoro, direzione affari generali, direzione contabilità e controllo amministrativo, direzione relazioni esterne.

Fra le strutture di nuova istituzione figura un «comitato dei responsabili delle società finanziarie e delle altre società capogruppo». Questo organismo — dice una nota dell'IRI — dovrà esaminare problemi di interesse generale tra i quali: previsioni finanziarie, politica industriale, politica sindacale, politica dell'esportazione, programma di gruppo.

Un altro organismo denominato «comitato strategie» sarà chiamato ad esaminare i piani di lavoro e gli interventi in settori nuovi, problemi di raggruppamento di aziende, piani settoriali e intersettoriali, ricerca di risorse finanziarie e loro utilizzazione.

L'avv. Boyer infine ha nominato i responsabili dei diversi nuovi organi. Il compito di seguire la gestione delle partecipazioni bancarie dell'IRI e di sovraintendere all'attività finanziaria del gruppo è stato affidato al direttore centrale, avv. Calabria il quale opererà «alle dirette dipendenze del direttore generale».

Voci contrastanti sulla decisione

Le dimissioni di Bova dalla società Flaminia

ROMA — Ha suscitato sorpresa ieri il fatto che l'on. Bova, sottosegretario alle Partecipazioni statali, si era dimesso il giorno prima dalle cariche di vicepresidente della Flaminia Nuova, di presidente della Latina Assicurazione e da consigliere della Latina Renana.

Secondo alcune fonti le dimissioni di Bova sarebbero state presentate per incompatibilità; clausola questa che vale per numerosi suoi colleghi, compreso il ministro Bisaglia, il quale però rimane al suo posto di agente delle Assicurazioni generali di Padova.

Nello stesso tempo, tuttavia si è sparsa la voce secondo cui la Flaminia Nuova si troverebbe in cattive acque per essersi gettata a capofitto nel ramo assicurativo con risultati definiti «disastrosi». Stando così le cose, pertanto, è assai probabile che le vere ragioni delle dimissioni di Bova siano proprio di «carattere personale» come lui stesso ha detto, nel senso che ha avvertito odore di bruciato.